

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE
«AMALDI-NEVIO»
V. Mastantuono 6, Santa Maria Capua Vetere (CE)
CEIS03300E

Cronache sorrentine

Classe V C
Liceo Scientifico Edoardo Amaldi

Rosa Corvino • Renato De Vivo • Alessia Merola • Luigi Monaco • Gianluca Nuzzo

Docenti:
Guglielmo De Maria (Filosofia e storia), referente



B. Croce e il Commander M. A. Musmanno a Sorrento.

Anno 1943

13 settembre

Sorrento si erge al di sopra di una scarpata di tufo grigio. Numerosi agrumeti ricoprono i campi rigogliosi che circondano la cittadina. La costiera è tappezzata di molte insenature con porticcioli ricavati dalle falesie. Ogni giorno, un andirivieni di pescherecci e feluche anima il molo. In questa cornice pittoresca, è incastonata Villa Tritone, adagiata a strapiombo sul mare delle sirene omeriche. Nei giardini che circondano l'imponente edificio, sculture classiche e fiori variopinti si fondono armonicamente.

Benedetto Croce, qui rifugiatosi con la moglie e le quattro figlie in fuga dai bombardamenti napoletani, era immerso nella lettura. La sera giunse rapida, posò il libro su un tavolino e si allungò sulla poltrona di vimini osservando il tramonto che tingeva la costa di rosso: fiamme d'arancio catturavano gli occhi dello spettatore che, di fronte al romantico chiarore, non poteva che figurarsi un mondo nuovo, fatto di pace e calore umano. Il suo contemplare fu interrotto dall'arrivo della domestica che gli porse una lettera appena recapitata: senza mittente, era stata lasciata alle porte della villa. L'anziano ringraziò cordialmente la giovane donna e, osservando dubbioso la missiva, si portò alle labbra una sigaretta di erbe mediche per alleviare i sintomi della psoriasi che lo affliggeva. Dopo un lungo respiro, aprì la busta e iniziò a leggerne il contenuto.

*“Illustre Don Benedetto,
più di una volta vi abbiamo ammonito di tacere, ma voi, con grande insolenza e sfacciataggine, non ci avete ascoltato. In questi anni, con grande pazienza, vi abbiamo concesso di agire liberamente nonostante nuocete al governo, ma ora la situazione non è più tollerabile. Voi, che impudentemente sollecitate i sovvertitori, state ben attento alle ripercussioni che potrebbero esserci contro la vostra persona e le vostre congiunte”.*

Ripiegò la lettera senza mostrare alcun segno di turbamento. Non si sarebbe lasciato intimorire dalle parole minacciose dei fascisti sorrentini. Ormai provava disinteresse verso quelle lettere consuete.

Dopo aver fumato, si avviò verso l'ingresso. Appena entrato in casa, la domestica lo informò dell'arrivo del duca Erminio Gugliucci e, ipotizzando fosse venuto per cenare con lui, diede ordine di farlo accomodare. Dopo qualche istante l'ospite, con una bisaccia, irruppe nel salone impaziente di parlargli. Croce, leggermente stupito, chiese il perché di tanta agitazione.

«Don Benedetto, la situazione è grave. Ho sentito delle voci. I fascisti di Sorrento levano la testa!»

«Vox populi, vox Dei!» rispose con gesto disinvolto. «Guardate cosa mi hanno consegnato». Gettò sul tavolo la lettera minatoria appena ricevuta. L'uomo, dopo averla letta, sollevò lo sguardo accigliato.

«Ditemi piuttosto, che avete lì con voi?» Gugliucci lasciò intravedere il manico di una bomba a mano. L'anziano sobbalzò e lo osservò interdetto: «Che significa tutto questo?»

«Don Benedetto, sarò chiaro. Ho già disposto una vigilanza alla villa e per maggior sicurezza vorrei dormire qui con voi».

Dopo una breve riflessione, Croce comandò alla domestica di preparare la camera degli ospiti.

Calata la sera, tutti si rifugiarono nelle proprie stanze e la villa piombò nel silenzio. Donna Adelina dormiva intensamente, apparentemente ignara delle minacce che incombevano sulla sua famiglia. Il marito, occupato nelle letture serali e nella conversazione con Gugliucci, la raggiunse dopo circa un'ora, continuando a tacere sulla lettera giunta alla villa in quella giornata per lui tanto stancante. Cadde poi in un sonno così profondo che nessun incubo poté interrompere.

14 settembre

La giornata del vecchio filosofo passò velocemente e in piena tranquillità, tra una lettura e l'altra. Il lavoro fu interrotto dall'arrivo di un telegramma del genero Raimondo, di cui non seppe il contenuto fino al tardo pomeriggio. Dopo pranzo, infatti, si era appisolato su una delle confortevoli poltrone rivestite di pelle per poi dedicarsi allo studio, dimenticando del tutto la missiva del marito della figlia Elena.

Se ne ricordò al tramonto. Raimondo lo invitava a fuggire a Capri. La minaccia fascista si faceva sempre più pericolosa. Ripose con cura il biglietto in un cassetto e iniziò a scrivere la risposta. D'un tratto, Elena gli si avvicinò chiedendogli quali fossero le novità.

«Tuo marito vorrebbe che lo raggiungessimo, ma è impossibile!» esclamò il padre. «In che modo potremmo spostarci?»

La giovane donna si appoggiò al caminetto marmoreo e iniziò a muovere gli occhi alla ricerca di una risposta. «Gugliucci potrebbe procurarci un mezzo di trasporto e adeguata protezione» riprese dopo qualche istante di attenta riflessione.

«Fuggire, io? Mai. Ragioni morali me lo impediscono. Io, che per vent'anni ho sfidato i fascisti, non posso allontanarmi proprio adesso! Andando via getterei la popolazione locale nel panico».

Estrasse da un cassetto una copia del "Popolo" del primo maggio del '25. Titolava: "La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile". L'aveva redatta lui.

Elena capì e si ritirò.

15 settembre

Al mattino Croce si rintanò nel suo studio per leggere il manoscritto della secondogenita Alda sul poeta spagnolo Luis de Góngora. Era qui che spendeva gran parte del suo tempo. Una piccola stanza con una grande scrivania in ciliegio, ornata da inserti dorati. Intorno sedie dello stesso stile Impero. Le pareti erano decorate da un solo quadro, da un caminetto e dall'immane libreria.

All'improvviso senti bussare. La porta si aprì e due uomini, esponenti del comitato formatosi a Sorrento per fronteggiare l'emergenza, entrarono. «Don Benedetto, la situazione è tremenda!» esordì uno dei due.

«La gente ha fame, è stremata dalla crisi e spaventata dai forti bombardamenti che potrebbero distruggere le loro case» continuò l'altro.

«Dobbiamo fare qualcosa. La tranquillità è ormai diventata un lusso che nessuno può permettersi», riprese il primo, quasi alludendo allo stile di vita dell'ospite.

Croce tacque per qualche secondo, si alzò dalla sedia e guardò i due. «Suvvia tranquillizzatevi, la situazione è destinata a migliorare».

Infastiditi da quelle parole di circostanza, all'unisono incalzarono: «Cosa proponete?»

«Se ce ne sarà bisogno, metterò la villa a disposizione».

I due si congedarono.

Croce rimase solo. «È davvero necessario cedere la villa al popolo? Potrei fare altro? Ma cosa?... Quanto sta soffrendo questa gente! Eppure io continuo a vivere in questa lussuosa casa protetto dall'affetto di mia moglie e delle mie figlie, e nulla mi manca. Ho sempre combattuto il regime, ma forse ne ho fatto solo una questione politica e ideologica... Ho mai pensato veramente alle reali condizioni di vita degli uomini?». Fu turbato dai sensi di colpa, come se godesse di un'immeritata posizione privilegiata. Preferì non pensare e riprese la lettura.

Fu nuovamente interrotto da lamenti e grida provenienti dall'ingresso. Ripose il lavoro di Alda sulla scrivania e si alzò indispettito. D'un tratto entrò la domestica con al seguito due ragazze. I loro occhi erano

arrossati dal pianto e il volto rigato dalle lacrime. Il padrone di casa le fece accomodare e comandò si portasse loro dell'acqua e del cibo. «Suvvia, raccontatemi tutto!»

L'una scostò i lunghi capelli dalla fronte corrucciata e avanzò con la sedia: «Siamo le figlie di Giorgio Viterbo, il podestà. Nostro padre è andato a Maiori dagli Anglo-americani ed è stato trattenuto». La più piccola scoppiò in un pianto fragoroso e la sorella la cinse in un abbraccio.

«State serene, scriverò immediatamente all'ufficiale provinciale degli Alleati, il comandante Musmanno. Vostro padre tornerà presto».

Congedò le ragazze e prese l'occorrente per scrivere. Appena poggiata la penna sul foglio rimase per qualche istante interdetto. «Sto facendo la cosa giusta? Gli antifascisti guardano a me. Nonostante le pressioni, le intimidazioni e le minacce che ho subito, che la mia famiglia ha subito, non mi sono mai arreso! Se aiutassi Viterbo, potrei incoraggiare i fascisti locali». Ripose il foglio in un cassetto, lo stesso in cui conservava le lettere minatorie. Cercò il saggio di Alda sulla scrivania, ma il suo sguardo fu rapito da una piccola cornice di fianco al portapenne. Le figlie sorridenti sul lungomare di Napoli... Rivide le figlie del podestà in lacrime, sofferenti. «Posso io ignorare le loro richieste così sentite, le loro preghiere così accorate? Ma se ci fosse Giorgio Viterbo al mio posto? Farebbe lo stesso? Ma che importa! Posso aiutarle ed è bene che lo faccia. Questa lettera s'ha da scrivere!»

Aveva appena consegnato alla domestica la missiva per il Musmanno quando fu sorpreso da una telefonata telegrafica. «Vi comunico che è stata intercettata una mina sotto la vostra villa». Croce non ebbe il tempo di rispondere che la voce continuò: «È opportuno che la villa venga evacuata e che voi e la vostra famiglia vi mettiatelo al sicuro».

Dopo aver riagganciato frettolosamente la cornetta del telefono, senza dare spiegazioni, ordinò alle figlie e alla moglie di lasciare subito la villa e raggiungere il giardino. «Elena, avvisa anche la domestica! Dobbiamo sbrigarci!»

Mentre camminavano a passo svelto verso l'esterno, donna Adelina cercò di capire cosa stesse accadendo. «Benedetto, che succede?» La donna era visibilmente preoccupata e ansimava.

«Sotto la villa è stata ritrovata una mina galleggiante. Occorre che lasciamo la casa per permetterne il disinnescamento».

Croce girovagava nervosamente per il giardino, si lamentava tra sé del troppo tempo costretto a trascorrere lontano dal suo studio. «Se non fosse per questa dannata guerra, ora starei leggendo». D'un tratto si ricordò dello scritto della sua secondogenita e ne approfittò per esprimere le sue considerazioni. La chiamò a sé.

«Alda, purtroppo non sono riuscito a terminare il tuo manoscritto, tuttavia vorrei dirti delle cose a riguardo».

«Ma papà! Siamo minacciati da una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro e mi parli del Góngora?! Ho la testa altrove, non credo sia il momento giusto».

«Se solo voi giovani capiste l'importanza della letteratura! Supera ogni cosa. Anche le bombe».

Dopo circa due ore, giunse l'annuncio della neutralizzazione dell'ordigno: i palombari anglo-americani erano riusciti a ripescarlo e a farlo poi brillare a circa quattro miglia dalla costa.

Rientrato, Croce riprese per l'ennesima volta la lettura del lavoro di Alda sperando di non essere più interrotto, ma, dopo qualche minuto, la domestica annunciò un manipolo di fascisti all'ingresso che desiderava parlargli. L'anziano, rassegnato, chiuse il manoscritto sul Góngora e comandò si facessero entrare solo due delegati. Una coppia di uomini dalla barba incolta e lo sguardo altezzoso si sedette di fronte a lui con aria di sfida. Il più giovane si massaggiava il braccio destro, mettendo in evidenza il fascio nero che indossava.

«Dite» esordì il padrone di casa inarcando leggermente le sopracciglia.

«Don Benedetto, è bene che certe cose siano chiarite» disse un fascista con sguardo duro. «Noi non siamo quei barbari violenti e ottusi che descrivete nei vostri articoli».

«E cosa siete, se non questo?» incalzò sogghignando. «Quello che dissi anni fa lo confermo: l'Italia deve le sue attuali rovine ai mussoliniani più che ad ogni altro. Vi siete rivelati incapaci di plasmare un nuovo stato e avete mantenuto il potere con metodi violenti!»

«Non mi sembra siate stato vittima di qualche aggressione, né voi né i vostri cari. Addirittura, per difenderle, disponemmo anche una scorta per le vostre figlie» rispose uno dei due prendendo tra le mani la foto delle ragazze che il padre aveva sulla scrivania. «Vi fu offerta la guida della nascente Accademia d'Italia, ma rifiutaste. Più volte il Duce ha elogiato la sua iniziale amicizia con il senatore Croce, ma non avete mai ricambiato la stima! E pensare che agli esordi del regime eravate uno di noi...»

«Chi mai ha brindato alla mia salute con maggiore entusiasmo degli angeli custodi che mi affibbiaste!» lo interruppe l'anziano. «Non sono mai stato uno di voi. Le offerte lusinghiere con cui cercavate di corrompermi non mi hanno mai attratto perché non avevo necessità, vent'anni fa come oggi, di pormi a cavallo di un porco. È vero, anch'io ho rischiato di cadere nella trappola del nazionalismo, nell'illusione del cambiamento che propugnate, ma quel becero colpo di stato che faceste mi ha illuminato. No, non riuscirete ad abbindolarmi». Aveva accuratamente ommesso di aver intercesso per la liberazione del podestà. Poi, tendendo la mano verso l'uomo che aveva ancora la cornice tra le dita, si impose: «Se non vi dispiace, preferirei riaverla». I due, leggermente scossi dalla sua reazione, indispettiti la riposero.

«Volevamo proteggervi con ogni mezzo. Vi abbiamo fatto recapitare anche delle lettere per mettervi in guardia, ma vi ostinate a negare le nostre virtù!» sbraitò il più giovane dei due.

Prima che don Benedetto potesse rispondere, l'altro fascista alzò le mani in segno di resa e indicò al camerata la porta. «Non c'è altro da dire. Tentare di convincervi è una perdita di tempo, ma badate bene che ci faremo risentire presto. Non vorremmo vi capitasse qualche disavventura assai spiacevole».

I due uscirono dallo studio parlando sommessamente tra di loro, ma si udì chiaramente esclamare: «Ah! Quel Maledetto Croce!»

“Sapessero almeno essere originali! Non capiranno mai di rendermi onore trattandomi come gli antisemiti del Seicento trattavano il grande Spinoza” pensò tornando alla sua lettura.

Durò poco. Dopo neanche una decina di minuti, Alda irruppe nello studio. «Ci sono visite» annunciò la giovane.

«Chi altri gode del piacere di torturarmi?» sospirò ironicamente il padre, frustrato dalle continue interruzioni.

«L'avvocato Brindisi è qui con un ufficiale inglese. Sono in giardino e aspettano che tu li raggiunga».

Don Benedetto bofonchiò rumorosamente e continuò a sfogliare il manoscritto che aveva tra le mani. «Molto interessante il modo in cui tratti del Góngora» affermò orgoglioso.

«Non credo sia il momento di parlarne. I due uomini ti stanno aspettando per...»

«Anche se io apporterei delle piccole correzioni» continuò interrompendo la figlia e cercando di ignorare l'urgenza.

Alda si avvicinò al padre e sotto il suo sguardo contrariato gli strappò quei fogli dalle mani per catturare la sua attenzione. «Ci sarà tempo per discuterne, ora però devi raggiungerli. Il Brindisi sembra alquanto preoccupato» proferì con fermezza.

Croce allora lasciò lo studio e si recò in giardino.

Andò incontro agli ospiti per poi accoglierli nella sala da studio.

«Che c'è di nuovo, dopo una giornata così movimentata?» disse con tono scherzoso.

«Don Benedetto, i tedeschi sono ormai ciechi di rabbia. Percepiscono la sconfitta e non hanno più nulla da perdere. Da giorni si aggirano per queste colline con fare sospetto. Non pensate di passare inosservato!» affermò con decisione Gallegos, l'ufficiale, lasciando intendere il pericolo imminente.

«Non ho ceduto, non cedo e non cederò! Ho sfidato il regime quando l'Asse pareva inarrestabile e continuerò a farlo fino all'ultimo respiro! Ho fama di combattente antifascista, gli italiani e i sorrentini si fidano di me» reagì Croce, apparentemente irremovibile.

Intervennero Brindisi, commissario prefettizio di Capri: «Benedetto, l'affetto spontaneo che nutro per te mi impone di farti ragionare. Noi riconosciamo in te quella forza che ci spinge a resistere. Perdere il miglior soldato della nostra lotta sarebbe una terribile sciagura».

«Mi perderete se scappo! Sarò considerato un vile pavido!» urlò il filosofo.

«Ma non sei già scappato da Napoli?! La tua città è bombardata. Quando la tua Santa Chiara è stata ridotta a un cumulo di macerie, tu non c'eri. Eppure da qui stai dando un contributo decisivo alla causa», replicò deciso l'avvocato napoletano, amico di Croce.

«Appunto! Già sono fuggito una volta, e il senso di colpa mi tormenta. Non voglio rifarlo!»

«Vista la tua caparbia, sarò esplicito. I tedeschi vogliono rapirti e prenderti in ostaggio. Hanno già predisposto un piano coi fascisti di Sorrento. Abbiamo fonti certe. Raimondo te l'ha fatto capire ieri l'altro, ma tu non hai voluto sentire».

Croce si rabbuiò. Si vide già schernito dai nazisti, vide la disperazione delle figlie, vide lo smarrimento di chi quotidianamente si rivolgeva a lui...

L'amico Giuseppe riprese, stavolta con tono pacato: «Potrai far sentire la tua presenza anche da Capri, lì sarai al sicuro e potrai lottare con maggior lena. E non dimenticare le tue donne. Anche loro sono in pericolo. Fallo almeno per loro».

Don Benedetto ripose le armi dell'orgoglio e si avviò all'ennesima fuga.

Era calata la sera. Croce nel suo studio sceglieva con frenesia i libri da portare con sé. L'illuminazione era scarsa, le uniche fonti di luce qualche candela e alcuni fiammiferi. Nonostante la fretta, l'anziano si muoveva lentamente. Soffriva al solo pensiero di dover abbandonare i suoi libri, quelli che era riuscito a portare da Palazzo Filomarino, alle verosimili nefandezze dei fascisti. Terminata la cernita, si precipitò verso le scatole di carta che avevano custodito quei fedeli compagni di vita lungo il tragitto verso Sorrento. Ne afferrò una e iniziò a riempirla. Si ritrovò tra le mani anche il manoscritto di Alda. Lo osservò con affetto e lo pose nella scatola, che chiuse accuratamente.

Poi rimase solo con sua moglie. Per qualche istante non proferirono parola, si limitarono a guardarsi negli occhi con preoccupazione e affetto. Ma il tempo stringeva. Donna Adelina, al corrente di tutto, ruppe il silenzio. La sua voce, carica di malinconia, echeggiò tra le grandi pareti della stanza. «Lidia, Silvia ed Elena ti aspettano fuori». Abbassò lo sguardo per tentare di nascondere una lacrima sfuggita al suo controllo.

Il marito tentò di rassicurarla. «Non temere, andrà tutto per il meglio. Tu e Alda raccoglierete altri oggetti necessari e domani ci raggiungerete. Il Gugliucci provvederà a voi». In realtà era preoccupato per le sorti della famiglia e sapeva che, se fosse successo qualcosa ad Adelina o a una delle sue figlie, non se lo sarebbe mai perdonato.

«A domani» rispose la donna stringendogli la mano.

Croce non replicò, la guardò e lentamente se ne andò.

Il motoscafo navigava veloce verso Capri, squarciando il silenzio della notte. La luna illuminava malinconica le acque torbide, riflettendo la marea di emozioni che sommergeva il cuore di Croce. L'anziano si voltò debolmente verso Sorrento, immaginando, con ambascia e sconforto, Adelina e Alda affacciate alle finestre di Villa Tritone. «Eccomi qui, di nuovo in fuga, costretto a scappare da un luogo all'altro, da Napoli a Sorrento e adesso a Capri: finirà mai tutto questo?» Si voltò con il pensiero verso le tre figlie, lì con lui, sfinite dalla paura. Pensò agli intellettuali suoi amici. «Quanta nostalgia di quegli indimenticabili pomeriggi domenicali a casa mia, a leggere e discutere, prima che il Duce sguinzagliasse i suoi a proibirmelo!». Mesto, estrasse dal panciotto il biglietto che un amico di Napoli gli aveva fatto recapitare per avvisarlo che l'Archivio di Stato, nella sua parte più preziosa, non esisteva più. «Quanti libri perduti, bruciati dalla furia della barbarie! Anche la Biblioteca della Società Reale nell'Università ridotta in cenere... E quante biblioteche dei miei amici andate distrutte! ... E quante vite umane! ... Ma è poi così importante un libro se paragonato alla vita di un uomo? La sofferenza, quella vera, la carta riesce a provarla?... E Napoli! La mia

Napoli ormai è un presepe, un pittoresco presepe di rovine che paiono sugheri!” Sollevò il capo e notò delle luci apparire sempre con maggior chiarore: era Capri. Il vento dell’angoscia si placò e una goccia di speranza lo rincuorò. “Ma in senso assoluto, e in istoria, non c’è mai decadenza che non sia insieme formazione o preparazione di nuova vita, e, pertanto, progresso”.

Nota metodologica
di Guglielmo De Maria

SCUOLA

Istituto statale di istruzione secondaria superiore «Amaldi-Nevio»
Via Mastantuono, 6 – 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
CEIS03300E

STUDENTI

Classe V C Liceo scientifico Edoardo Amaldi
Rosa Corvino, Renato De Vivo, Alessia Merola, Luigi Monaco, Gianluca Nuzzo

DOCENTI

Guglielmo De Maria (Filosofia e storia).

RESOCONTO

Al secondo quadrimestre del quarto anno del corso di studi liceali, il docente di storia presentava il Risorgimento nella lettura offerta da Benedetto Croce in *Storia d'Europa nel secolo decimonono*. Alcuni alunni particolarmente motivati decidevano di propria sponte di acquistarne una copia per confrontarsi con un testo di storiografia che andasse oltre la mera cronaca oggetto di studio sui manuali correnti. Così la figura del Croce, prima solo superficialmente nota per via dei ricorrenti riferimenti nella toponomastica locale, suscitava tale interesse e rispetto nel gruppo classe che lo stesso docente, nel programmare le attività didattiche della disciplina filosofica, non esitava a inserirvi la trattazione del cosiddetto neo-idealismo italiano. Nella scelta del soggetto del racconto partecipante alla V edizione del concorso *Che Storia!*, cui aderivano i cinque studenti su indicati, le proposte convergevano unanimemente, come se astutamente mosse dallo spirito che è ragione, proprio sul grande intellettuale napoletano.

La prima fase del lavoro, svoltasi dal novembre 2021 al gennaio 2022, consisteva nell'approfondimento della vicenda biografica del Croce, con apposite proposte di lettura ripartite tra i partecipanti, e un momento conclusivo in cui gli stessi relazionavano oralmente circa il lavoro di ricerca loro assegnato (uno tra essi, in occasione del convegno "L'ascesa del fascismo. Nel centenario della Marcia su Roma" promosso dal Dipartimento Storico-Filosofico dell'Istituto e tenutosi in sede in data 11 marzo c.a., ha ottimizzato il lavoro tenendo un intervento dal titolo "Croce e il primo fascismo", suggerito anche da un altro anniversario, il 70° della morte del Croce). Il reperimento delle informazioni si arricchiva con la visita ai luoghi crociani (Palazzo Filomarino con l'Istituto Italiano degli Studi Storici, il Quadrato degli uomini illustri al Cimitero di Poggioreale, Villa Ruffo in via Crispi, l'esterno di Villa Tritone in Sorrento) e con l'incontro con la nipote del filosofo, dott.ssa Marta Herling, segretario generale dell'Istituto su citato.

La seconda fase, operativa dal febbraio, vedeva l'attivazione del laboratorio di scrittura creativa. Si optava per una cronaca romanzata che prendesse spunto dalle note scritte dal Croce nei *Taccuini di lavoro*, in particolare di quanto accadde nei giorni 13-15 settembre del 1943 quando, di stanza a Sorrento, il grande storico, minacciato dai fascisti del luogo e preda dei piani di rapimento dei nazisti in ritirata, dovette fuggire a Capri. La triste pagina, narrata dallo stesso protagonista nei *Taccuini*, fu ripresa in *Quando l'Italia era tagliata in due: estratto di un diario (luglio 1943 – giugno 1944)*. Il lavoro di elaborazione scritta si organizzava secondo il principio della divisione dei compiti: alla lettura collettiva della fonte seguiva la ripartizione, a seconda delle circostanze a coppie o a singoli, della stesura delle varie sequenze, arricchite talvolta da modi di dire o brevi e sparute citazioni dalle opere dello stesso Croce, come quella che conclude lo scritto tratta da *La Storia come pensiero e come azione*.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943 – giugno 1944)*, Bari, Laterza, 1948.
- B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Milano, Adelphi, 1991.
- B. Croce, *La Storia come pensiero e come azione*, Napoli, Bibliopolis, 2002.
- Lettera di B. Croce a T. De Marinis da Sorrento, 4 ottobre 1944, in *Il Mattino*, 29/09/2021.

Studi

- Camillo Albanese, *Un uomo di nome Benedetto: la vita di Croce nei suoi aspetti privati e poco noti*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001.
- Giancristiano Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, vol. 1, Macerata, Liberilibri, 2014.
- Giancristiano Desiderio, *Vita intellettuale e affettiva di Benedetto Croce*, vol. 2, Fano, Aras, 2020.
- Aniello Gentile, *Il soggiorno a Sorrento della famiglia Croce nel 1943-44*, da «Archivio Storico di Terra di Lavoro», XIX, 2002, pp. 37-67.
- Fausto Nicolini, *Croce*, Torino, UTET, 1976.